Anno IV — Num 10

Roma 15 Luglio 1925

Proletari di tutti i paesi, unitevi

C. C. postale

COMPAGNA

ABBONAMENTI:
Annuo . . . L. 5,—
Semestrale . . . » 2,50
Trimestrale . . . » 1,25

Amministrazione e Redazione
Casella postale 162
ROMA

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Una copia . . Cent. 20
Estero il doppio

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

Alle operaie tessili

La recente agitazione degli operai e delle operaie cotoniere, che dopo mesi e mesi di trattative si avviò rapidamente alla chiusa non appena le masse lavoratrici si mostrarono disposte a entrare in lotta, non ha lasciato soddisfatti gli operai e le operaie: come, in generale, non lasciarono soddisfatti i lavoratori le varie e importanti agitazioni operaie avvenute in questi ultimi tempi.

La lotta dei lavoratori cotonieri ebbe fin dal suo inizio una errata impostazione poichè l'organizzazione operaia non chiese delle migliorie di salario adeguate all'attuale costo della vita, non chiese il ritorno alle condizioni del '21; e fu condotta dai dirigenti riformisti nel modo che è loro proprio: senza tenere conto, cioè, della volontà di lotta degli operai e delle operaie, che pure si era manifestata attraverso il voto di un «referendum»; e con una impreparazione, la quale prova come i capi sindacali non avessero mai seriamente pensato ad una lotta effettiva contro i padroni.

Riconoscendo gli errori e le deficienze di impostazione e di direzione della lotta, gli operai e le operaie, al Convegno Nazionale Cotoniero, chiesero alla «Fiot» la «preparazione di un piano organico di propaganda e di agitazione che permetta di giungere in un breve periodo di tempo alla disdetta intiera del concordato, per più adeguati miglioramenti economici e per il ripristino del concordato generale del '21».

L'agitazione cotoniera, dunque, deve ritenersi chiusa soltanto temporaneamente; come soltanto temporaneamente si debbono ritenere chiuse le recenti agitazioni degli operai metallurgici e di altri lavoratori. Ai quali spetta oggi il compito di preparare la possibilità della ripresa e della vittoria in un prossimo avvenire; poichè soltanto con uno schieramento compatto delle loro forze, o mediante la lotta, i lavoratori potranno imporsi ai padroni e rivendicare i loro diritti più elementari.

Per questo, alle operaie che ci hanno espresso il loro malcontento per il modo come la vertenza cotoniera è stata condotta e chiusa, mentre additiamo le cause che a quella soluzione condussero, diciamo che esse di tali cause debbono volere e attuare l'eliminazione.

Le operaie cotoniere, e tutte le operaie tessili, ugualmente interessate alla questione, debbono oggi chiedersi: Sono gli attuali dirigenti della «Fiot» gli uomini atti ad adempiere l'incarico loro affidato dal Convegno Nazionale Cotoniero? A preparare nelle masse lo spirito di lotta necessario per riprendere e sostenere la offensiva? A formare gli strumenti della battaglia? Noi non lo crediamo.

Il modo come essi intendono le lotte operaie, e che appare attraverso le recenti esperienze; e sopratutto le ragioni del loro atteggiamento e della loro condotta, ci fanno pensare che nulla essi potranno fare di diverso da quello che hanno fatto.

Da questa constatazione quale conseguenza debbono trarre le operaie tessili? Esse debbono comprendere la necessità di organizzarsi nei sindacati di classe, nella FIOT, per poter riprendere più agguerrite e compatte la lotta contro lo sfruttamento padronale e, contemporaneamente, contro l'inattività e le direttive degli attuali capi sindacali riformisti.

In ogni officina le operaie organizzate debbono condurre un'attiva campagna per far entrare nelle leghe le loro compagne di lavoro, per combattere contro le direttive dei capi riformisti, per riconquistatre ai sindacati una dirigenza che risponda alla volontà ed agli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici. Le operaie debbono entrare a far parte dei Comitati di Agitazione di fabbrica; e, nei laboratori in cui sono occupate soltanto delle donne, debbono eleggersi i loro Comitati di agitazione incaricati di questo lavoro di organizzazione delle operaie, di preparazione della lotta, di vivificazione della vita e della lotta sindacale; in modo che sia ripreso l'uso delle convocazioni delle operaie; della consultazione delle masse sui problemi che le riguardano, della discussione fra le operaie dei problemi relativi alle loro condizioni di salario e di lavoro e alle loro rivendicazioni di lavoratrici; della elaborazione da parte delle operaie e degli operai dei programmi e dei modi di attività e di lotta sindacale e politica.

Le operaie tessili non debbono più tollerare che negli stabilimenti si dia, da parte dei dirigenti sindacali riformisti, l'incarico di collettrici ad elementi che non rappresentano nè il pensiero, nè la volontà delle organizzate e che hanno poi il diritto di deliberare e di votare in loro nome. Ogni operaia deve sentire e far valere il suo diritto di esprimere la propria opinione e di farla pesare nelle decisioni e nelle votazioni. Le operaie tessili hanno il dovere di denunciare tutti i casi in cui è loro imposto di farsi rappresentare da collettrici scelte ed addomesticate da capi riformisti; hanno il dovere di impedire che il sistema oggi in uso sia mantenuto indisturbato, con danno gravissimo dell'organizzazione e delle operaie tutte.

Le operaie debbono capire che l'organizzazione sindacale è un loro strumento, una loro arma di lotta contro i padroni, che deve essere adeguata alle necessità e ai fini della lotta stessa; e debbono lavorare perchè tale diventi.

Questa è condizione pregiudiziale per poter riprendere le battaglie interrotte, e ottenere quei miglioramenti a cui oggi si è dovuto rinunziare e che sono indispensabili.

La guerra riappare nel mondo

Negli anni terribili della guerra mondiale fu detto, da coloro che destramente sanno mandare al macello milioni di proletari in guerre di spogliazioni e di conquiste e sotto la maschera della civiltà e della libertà, che quella era l'ultima guerra, combattuta appunto per la realizzazione della libertà e della pace definitiva fra i popoli.

Eppure, la guerra, che è latente dappertutto, riappare oggi nel mondo: ed è la stessa di quella passata e si presenta con il medesimo cumulo di menzogne, di spogliazioni, di ruberie.

La guerra non è una catastrofe che piombi sull'umanità come un cataclismo naturale, un terremoto, un uragano. La guerra e il prodotto inevitabile dell'ordine sociale odierno e continuerà a riapparire, sempre più vasta, micidiale e terribile, fino a che gli operai e i contadini di tutto il mondo non si saranno liberati dal capitalismo.

Fra le carte di Lenin è stata trovata un'annotazione scritta poco tempo prima della sua morte, nella quale egli predice per il periodo 1925-28 una nuova guerra mondiale ancora più terribile di quella del 1914-18, e che esigerà un numero di vittime cinque o dieci volte superiore. Gli avvenimenti attuali, sui quali richiamiamo l'attenzione delle proletarie, giustificano la profezia di Lenin. La Francia ha iniziato una guerra contro il Marocco con lo scopo di saccheggiare il piccolo popolo riffano, e con le stesse ipocrite parole del 1914 sulle necessità della patria e sulla difesa della civiltà contro le barbarie.

Già la Spagna aveva tentato di predare i riffani; la Francia oggi prosegue la civile impresa; e intanto le borghesie italiana e inglese tengono gli occhi aperti sul Mediterraneo e sull'Africa Settentrionale dove anche esse hanno, naturalmente, degli interessi nazionali da salvaguardare; aspettano il momento opportuno per tentare la conquista di qualche altra colonia, di qualche nuova sorgente di sfruttamento e di arricchimento, a spese dei proletari incolonnati sotto la bandiera della patria.

Il Marocco diventa oggi, come sono permanentemente i Balcani, una specie di deposito di esplosivi che una minima favilla può far scoppiare; e la guerra può da un giorno all'altro nuovamente scatenarsi nel mondo.

Essa non soltanto nell'impresa marocchina sta maturando: ma ancora nei fatti odierni della Cina e negli oscuri intrighi orditi da tutti gli Stati capitalistici contro la Russia dei Soviet.

La popolazione cinese è insorta contro i briganti imperialisti che vogliono ridurre la Cina in una loro vera e propria colonia; tutti gli Stati organizzano una spedizione punitiva contro gli insorti; mandano navi, armi e armati e minacciano l'intervento

La Russia dei Soviet, invece, ha espresso la sua simpatia al popolo cinese. Per i Soviet la libertà della Cina è una realtà e non una parola come per la Società delle Nazioni.

Ciò, naturalmente, suscita l'indignazione del capitalismo internazionale, il quale pretende oggi che il movimento cinese sia stato scatenato dallo Stato russo e dai bolscevichi; ed è, come di solito, appoggiato validamente dai suoi servi fedeli, i socialdemocratici, che parlano dell'imperialismo rosso della Russia dei Soviet. Noi rispondiamo a queste sciocche affermazioni che se il popolo cinese si è raccolto intorno alla parola d'ordine dei comunisti, ciò non significa altro se non che i comunisti hanno saputo effettivamente rappresentare gli interessi del popolo lavoratore cinese.

Ma la borghesia mondiale cova un odio feroce contro la Repubblica degli operai e dei contadini che va aumentando la sua influenza fra i popoli delle colonie fino a ieri schiavi rassegnati dell'imperialismo, e mentre matura nel suo seno dei nuovi conflitti, unanimamente va preparando la guerra contro il primo Stato proletario.

A tutti gli intrighi e maneggi che si stanno intessendo contro la Russia dei Soviet i lavoratori di tutto il mondo sapranno opporre una valida difesa della loro patria sovietista. E le proletarie anch'esse sapranno vigilare attivamente, e, all'occasione unire le proprie forze con quelle dei lavoratori; che non vogliono più guerre imperialiste, che vogliono la liberazione dei popoli oppressi, il diritto al piccolo popolo riffano e al grande popolo cinese di disporre di sè; che vogliono salvaguardare la Russia dei Soviet da ogni aggressione.

Perchè il popolo cinese insorge

Qualche tempo fa pubblicavamo su Compagna *alcune notizie, inviate al nostro giornale da una compagna della Cina, relative alle tristi condizioni delle lavoratrici cinesi. Oggi, mentre la stampa borghese si scaglia contro i rivoltosi e i bolscevichi cinesi, e parla della necessità di un intervento che ristabilisca l'ordine, è bene che le proletarie si rendano conto delle condizioni in cui vivono e lavorano gli operai e le operaie cinesi, che, alleati con gli studenti, i quali rivendicano l'indipendenza del paese dagli stranieri, lottano contro i loro sfruttatori giapponesi e americani.*

Il movimento attuale è scoppiato in seguito ad incidenti verificatisi durante lo sciopero degli operai tessili di Sgangai. A Shangai che è la più grande città industriale cinese, ci sono 58 grandi cotonifici e molti setifici. Dei 500.000 operai che lavorano a Shangai, 150.000 sono tessili, e fra essi vi sono moltissime donne e fanciulli. La maggior parte delle fabbriche appatengono a stranieri, specialmente a giapponesi e inglesi.

Gli operai entrarono in sciopero perchè riconoscevano intollerabili le loro condizioni. Essi chiedevano, oltre ad alcuni miglioramenti di salario, la giornata di otto ore, l'abolizione della pena del bastone e di altri sistemi di tortura ancora esistenti, *e il divieto di lavoro per i fanciulli di età inferiore ai dodici anni. Questi postulati degli operai proiettano di per sè una sinistra luce sulla situazone degli operai cinesi diretti da europei, americani e giapponesi.*

La Lega degli industriali rispose licenziando un grande numero di operai, e la polizia inglese arrestò una quarantina di capi scioperanti, acuendo così l'esasperazione nella massa, e determinando i fatti che seguirono.

Che le condizioni degli operai e delle operaie siano veramente intollerabili è dichiarato non soltanto dai lavoratori.

Qualche tempo fa il Consiglio comunale di Shangai affidò a una apposita fare indagini e di riferire intorno alle Commissione d'inchiesta l'incarico di condizioni di lavoro. La relazione di quella Commissione, che fu riassunta nel fascicolo di marzo delle pubblicazioni dell'Ufficio internazionale del Lavoro fa un quadro terribile della miseria e dello sfruttamento degli operai cinesi. Per trovare qualche cosa di simile nella letteratura sociale, bisogna rileggere le pagine che Marx dedica alle condizioni degli operai tessili in Inghilterra durante i primi decenni del secolo XIX. La Commissione d'inchiesta ha constatato che il guadagno mensile di un operaio, il quale lavora dodici ore al giorno, è di otto dollari, mentre la spesa media d'un uomo o di una donna delle classi più povere importa almeno 16 dollari.

La Commissione ha, inoltre, constatato che nelle fabbriche lavorano numerosissimi fanciulli, i quali non hanno ancora raggiunto i sei anni di età, con una giornata lavorativa che va dalle tredici alle quindici ore, di cui cinque o sei debbono essere passate in piedi, senza interruzione. Nelle filature di seta i fanciulli debbono lavorare sopra recipienti con acqua bollente, cosicchè non sono rari i casi di svenimenti. E per un siffatto lavoro quei bambini ricevono un salario giornaliero di 15 o 20 centesimi di dollaro. «La vista di quei fanciulli» dice la relazione «fa pietà». Le condizioni del loro fisico sono cattive, i loro volti non hanno la minima espressione di trovarsi fisicamente e intellettualmente in uno stato miserabile».

E gli Stati borghesi e gli sfruttatori europei e americani e giapponesi parlano della necessità di un loro intervento nella Cina per ristabilirvi l'ordine e difendere la civiltà dalla minaccia della barbaria bolscevica!

Alle lavoratrici disillluse dall'Aventino

Le proletarie oggi si rendono conto del fallimento dell'Aventino nella sua pretesa lotta contro il fascismo. L'Aventino aveva riposto le sue speranze di successo nel processo Matteotti; nella «questione morale» che avrebbe dovuto condurre alle dimissioni di Mussolini e alle elezioni sotto un Governo «superiore ai partiti e nell'intervento del re». Oggi l'eccidio di Matteotti è presentato dai fascisti come un «incidente imprevisto e deplorevole» e gli uomini che hanno accusato i capi del fascismo e del governo è ne hanno denunziato le responsabilità sono costretti a fuggire dall'Italia.

La questione morale è stata abbandonata e gli oppositori accetteranno le elezioni fatte da Mussolini. Quanto al terzo punto, i partiti aventiniani costituzionali sono intervenuti, a fianco dei fascisti, a rendere omaggio al re fascista.

Così vengono a mancare tutte le ragioni e i mezzi di successo dell'Aventino e la critica che i comunisti hanno sempre fatto all'opposizione borghese è confermata dai fatti.

Il fascismo ha l'appoggio e la solidarietà dei borghesi, della monarchia, dell'alta magistratura e dello stato maggiore. Qualche gruppo borghese potrà frenarne gli eccessi dannosi allo stesso regime: ma in sostanza il regime fascista è il regime della grossa borghesia e dei ceti dominanti. Per questo noi abbiamo detto da un pezzo, e oggi ripetiamo, che non è antifascista chi non è contro le attuali istituzioni politiche; che non è antifascista chi non vuol lottare contro il capitalismo e contro la grande proprietà terriera; che la lotta contro il fascismo deve essere combattuta su di un terreno di classe; che la direzione della lotta antifascista non può essere affidata ai capi piccolo borghesi sempre incerti e tentennanti dell'Aventino, ma al proletariato rivoluzionario e con la parola d'ordine dei Comitati operai e contadini.

Il Partito Comunista si è rivolto in questi ultimi tempi ai lavoratori rimasti disillusi dall'inerzia fallimentare dell'Aventino, ed ha detto loro:

La plutocrazia e gli agrari sono la sostanza sociale del fascismo.

Per lottare contro il fascismo occorre spezzare il potere assoluto della plutocrazia sulla produzione industriale stabilendo il controllo operaio sulle aziende. Per lottare contro il fascismo occorre specialmente spezzare il potere degli agrari sulla terra; distribuire la terra ai contadini lavoratori, senza indennizzo.

E il Partito Comunista si è rivolto ai partiti aventiniani che dicono di richiamarsi alle masse lavoratrici, proponendo loro una riunione nella quale si dovrebbe stabilire un comune piano di azione antifascista effettiva, basata, sui seguenti punti essenziali:

1) controllo operaio sulla industria, come unico mezzo per lottare contro la plutocrazia finanziatrice del fascismo;

2) terra ai contadini, cioè lotta contro gli agrari;

3) lotta per la costituzione di un'assemblea operaia che sorga sulla base dei Comitati operai e contadini ed organizzi tutte le forze popolari anti-fasciste.

Le proletarie debbono rendersi conto della grande portata e della giustezza di queste proposte e seguire con attenzione l'atteggiamento dei vari partiti che parlano in nome del proletariato ma che respingono le proposte comuniste, e persistono nella loro inerzia; la quale si riduce in una accettazione passiva del fascismo e della intollerabile situazione attuale.

I compiti delle operaie nei Sindacati

Noi invitiamo instancabilmente le operaie ad entrare nelle loro organizzazioni di classe ed a partecipare alla vita di queste organizzazioni, seguendone, anzi, contribuendo a determinarne l'attività e le direttive a seconda delle necessità e della volontà delle masse lavoratrici.

Le operaie che in questo modo intendono la loro partecipazione al movimento sindacale di classe, debbono oggi rendersi conto di un grave pericolo da cui le organizzazioni dei lavoratori sono minacciate; pericolo sul quale i comunisti da qualche tempo richiamano l'attenzione degli operai e delle operaie.

I dirigenti sindacali riformisti, che negli anni delle più grandiose e promettenti lotte operaie vilmente ingannarono le masse lavoratrici, sabotando le loro giuste aspirazioni di emancipazione piena e integrale, si sono oggi accodati alla borghesia cosidetta democratica e liberale; all'antifascismo borghese, conservatore e reazionario sotto la maschera traditrice e bugiarda della democrazia borghese. Col pretesto di combattere il fascismo insieme con questa opposizione borghese, i dirigenti confederali riformisti, aiutati dai loro tirapiedi massimalisti, fanno in realtà il gioco della reazione, soffocando nella massa lavoratrice ogni spirito di iniziativa, spegnendo in essa ogni volontà di lotta, reprimendo ogni moto spontaneo del proletariato contro lo attuale intollerabile situazione economica e politica. E, poichè nel movimento operaio vi è una forte corrente di volenterosi strettamente organizzati e disciplinati, e decisi a opporsi a questa politica, a ridare alla massa la coscienza della propria forza, ad agguerrirla ed a condurla attivamente all'attacco contro la reazione, i riformisti cacciano dalle organizzazioni sindacali questi elementi attivi e coraggiosi e minacciano la scissione dell'organizzazione operaia. I riformisti vogliono che la Confederazione Generale del lavoro diventi l'organizzazione di poche categorie privilegiate di lavoratori, liberata dagli elementi rivoluzionari, dal pericolo comunista e ligia ai loro voleri. Invece di preoccuparsi degli interessi generali della classe operaia e della sua lotta fanno gli interessi della fallita opposizione borghese aventiniana presso la quale vogliono acquistarsi dei meriti con un atteggiamento controrivoluzionario e antiproletario. Appena sospettano una ispirazione comunista, un proposito rivoluzionario, si valgono di tutti i pretesti per espellere dalla organizzazione dei lavoratori, che hanno sempre lottato e che lottano instancabilmente e si sacrificano per migliorare le condizioni generali delle classi lavoratrici, per prepararle alla lotta e guidarle alla riscossa. In questo modo sono stati espulsi i compagni Juraga, Ghidetti e Nicola; e da questi propositi sono stati suggeriti tutti i provvedimenti dai dirigenti riformisti confederali contro i comunisti.

C'è, in Italia, una classe povera e reietta di lavoratori della terra — disorganizzati e lontani da ogni attività emancipatrice. La Confederazione del lavoro ignora questa massa, non si preoccupa dello sua sorte, delle tristissime condizioni in cui vive. Ma appena si costituisce la Associazione di difesa dei contadini poveri, che tende a raccogliere sotto le proprie bandiere la folla immensa di questi reietti, ecco la burocrazia social-democratica interviene. Pena la espulsione dalle file della organizzazione sindacale si intima ai fautori del movimento dei contadini poveri di troncare ogni attività in proposito.

Un nucleo di operai di ogni partito pensa che la organizzazione proletaria non può restare apatica, inerte, immobile come attualmente. Esso convoca per questo una Conferenza di fabbrica, cui debbono partecipare tutti i proletari delegati delle officine per portare la voce dei lavoratori e delle lavoratrici di tutti i partiti e anche dei senza parito, organizzati o no, intorno alla presente situazione e ai mezzi per uscirne al più presto. Si tratta di un tentativo di risvegliare le masse per la lotta: ma i riformisti della Confederazione hanno paura della massa, ne temono il risveglio. Essi sono con la democrazia borghese dell'Aventino contro la democrazia proletaria della fabbrica. Ei pongono il veto alla Conferenza di fabbrica e, con il solito pretesto della manovra comunista, stabiliscono il principio che gli operai organizzati non hanno il diritto di convocarsi e di discutere dei loro interessi con gli operai disorganizzati per indurli ad un'unione comune, anche se essa torni utile a tutti.

A Torino i dirigenti riformisti della FIOM, che si sono posti a capo di questa organizzazione approfittando, prima del terrore che infuriava contro i rivoluzionari, e servendosi poi della più bassa e volgare truffa elettorale, in occasione delle elezioni delle Commissioni interne della FIAT stabiliscono che debbano sesere espulsi dai sindacati tutti coloro i quali si presentano come candidati esprimenti una tendenza in contrapposto con quella riformista.

Ora, i comunisti richiamano gli operai e le operaie a considerare seriamente questi episodi e questo atteggiamento dei dirigenti riformisti. I comunisti che non vogliono assolutamente alcuna scissione e che lotteranno energicamente contro tutte le espulsioni, chiamano gli operai e le operaie a lottare per il ritorno delle masse alla organizzazione sindacale, per il controllo attivo ed effettivo delle masse sui capi, contro l'indirizzo riformista della Confederazione; fino a cacciarne gli attuali dirigenti, i quali, con la loro politica contro i comunisti e i rivoluzionari e di dedizione al capitalismo, segnano un nuovo passo verso il compromesso tra fascismo e socialdemocrazia.

Le operaie, come gli operai, debbono impedire che la loro organizzazione diventi uno strumento di collaborazione di classe, di dedizione degli interessi proletari agli interessi della borghesia. Le operaie non organizzate debbono entrare nell'organizzazione, farne il baluardo della difesa dei loro interessi e redimerla dal riformismo che tenta di comprometterla.

Comitato nazionale comunista tessile

Rivolgiamo preciso invito a tutti i compagni fiduciari tessili, nonchè a tutti i compagni che lavorano presso stabilimenti tessili a mantenere continuo contatto con questo Comitato sindacale. Dovendo inoltre questo Comitato disporre per un serio programma di lavoro di riorganizzazione, impegniamo i sopracitati compagni a inviarci colla maggior sollecitudine un rapporto sulle singole situazioni locali e indicandoci in modo chiaro tutti i bisogni di assistenza.

L'igiene nelle fabbriche

Quanto vale la salute delle operaie? Nulla. La nostra fabbrica cellulare è priva di finestre; vi sono le invetriate al soffitto, ma malgrado il caldo non vengono aperte. Perchè? Lo hanno chiesto le operaie e fu loro risposto: « Perchè si dimenticano aperte e l'umidità della notte o la pioggia nuociono alle macchine».

Io credevo che le operaie fossero considerate macchine, ma mi sono convinta che le operaie valgono, pei padroni, molto meno delle macchine!

Ma non è solo questo: figuratevi questa fabbrica, tuttat chiusa, formata da un solo reparto ove lavorano centinaia e centinaia di operaie: tra le emanazioni delle persone ed il puzzo delle macchine dopo mezz'ora che si è dentro non è più aria che si respira ma acido carbonico che entra nei polmoni delle operaie. Siccome poi il cotone che adoperiamo a fare calze è così forte che se non è umido si strappa, hanno fatto dei ventilatori ad aria compresso affinchè il filo, inumidito, possa scorrere senza lacerarsi. Ora tutto quel vapore e quella nebbia va a rinfrescare le teste e le spalle delle operaie che tutto il giorno respirano un'aria umida e puzzolente. Questo spiega il perchè si verificano giornalmente tanti svenimenti. Che sarà di noi, compagne, nel colmo dell'estate?

Un'Operaia.

I frequenti sequestri non permettono la pubblicazione di appendici a puntate. Per questo non proseguiamo nella pubblicazione del « Manifesto dei Comunisti »; il quale è apparso in un opuscolo.

Le compagne e le operaie lo richiedano all'indirizzo:

SEUM. Casella postale 131 - Roma.

Le mondarisi

La monda del riso è un lavoro faticoso e malsano, il quale è riservato quasi esclusivamente alla donna, e costituisce uno dei maggiori guadagni per le lavoratrici agricole.

Quanti conti e progetti sono fatti nelle lunghe sere d'inverno accanto al fuoco o nella stalla, sul probabile guadagno di questa campagna, mentre la miseria e la disoccupazione fa sentire i suoi tristi effetti.

Per alcune famiglie la possibilità di questo guadagno rende possibile presso qualche bottegaio un credito che permette di comprare a respiro tanto da sfamare la numerosa prole.

Altre famiglie, meno miserabili, che hanno la fortuna di non aver certe... parentele coi bottegai, pensano col ricavo della monda di comperarsi gl abiti occorrenti per la stagione estiva, o di provvedere una parte di corredo a qualche figlia che deve andare a nozze.

E così la miseria richiama allo fangose e putride risaie una immensa falange di donne di tutte le età. Spose che abbandonano i propri teneri figlioletti alle deboli ed insufficienti cure di qualche vecchia, la quale carica di anni e sfinita dalle fatiche non è più in grado di fare altri lavori; giovani piene di vita e di salute, che ritorneranno forse con la malaria; ragazze e ragazzi che hanno lasciato l'anno scorso i banchi della scuola o stroncato l'anno scolastico a metà.

A gruppi, mal vestite, partono il mattino presto dagli abitati e per strade polverose o fangose e per incomodi sentieri si recano alla risaia. Ogni volto esprime una preoccupazione particolare: le spose sono tristi e preoccupate pel distacco dai figli: le più giovani sono spensierate e vivaci. E lungo il percorso e durante la giornata, quasi continuamente da questo quadro di miseria, sale tuttavia una nota allegra che si sperde lontano... nei campi o nella palude. Curve, quasi a baciare l'acqua immonda, sotto lo sferzante sole di giugno, cercano con le mani continuamente a bagno, la mala erba da estirpare, mentre il grasso padrone, o il suo agente passeggia lungo gli argini e controlla e sprona al più intenso lavoro.

Ogni tanto qualche stridulo garrito fende le orecchie. E' una sanguisuga od una biscia, che ha lasciato la sua impronta sulle nude gambe, dalla pelle rossastra e tersa per la lunga permanenza nell'acqua calda è fangosa e pel solo cocente.

Dopo la prima monda, viene la seconda. Poi le mondine ritornano alle abituali fatiche domestiche ed agli altri lavori della campagna.

Il riso, mal condito, sfamerà appena la povera gente, ma avrà riempito le casseforti dei ricchi proprietari.

Le mondarisi, queste lavoratrici che con tanta cura liberano il terreno dalle piante parassite, non hanno, forse, mai pensato che anche nella società umana vi sono innumerevoli male erbe che vivono del frutto delle fatiche altrui, e che anch'esse debbono essere estirpate.

Poichè sino a quando queste male erbe succhieranno la maggior parte della produzione umana, chi lavora non potrà vivere senza fame e senza schiavitù. Bisogna liberare la società dagli sfruttatori e dare ai lavoratori tutto il frutto del loro lavoro. Non si tratta di cosa impossibile. In Russia questo è già stato fatto. Colà le donne lavoratrici non abbandonano i propri figli a mal sicure mani per recarsi a guadagnare un tozzo di pane con cui sfamarli. Durante le ore di lavoro i bambini delle lavoratrici vengono raccolti in grandi locali, appositivamente costruiti presso il laboratorio stesso e sorvegliati, nutriti e curati con la massima attenzione. Il frutto del loro lavoro e quello del lavoro degli uomini non va ad ingrassare la borghesia, a procurare il benessere, il lusso, le automobili a lor signori, ma va tutto a beneficio dei lavoratori e dei loro figli. Chi lavora mangia. Proprio così! Non vi è più nessuno che viva di rendita. Tutti lavorano.

La classe degli operai e dei contadini governa; i lavoratori e le lavoratrici amministrano e fanno le leggi, non la classe padronale o le guardie bianche di essa.

Ma, perchè le energie delle classe lavoratrice non siano più sfruttate, bisogna che la classe lavoratrice conquisti il potere e instauri il comunismo. La classe lavoratrice è la più forte, la più numerosa, non può e non deve più a lungo lasciarsi dominare e sfruttare dalla minoranza capitalistica.

Le donne lavoratrici in questa battaglia devono anch'esse portare il loro prezioso contributo di solidarietà e di opere. E' loro dovere. E le migliaia di mondarisi che nel modo più barbaro subiscono gli effetti dello sfruttamento e della schiavitù salariale, debbono rendersi conto di questo dovere.

FIAMMETTA.

I diritti delle mondine

Per il lavoro della monda del riso sono occupate 150.000 mondine; nel passato, queste lavoratrici, con la forza della loro organizzazione riuscirono a conquistarsi una legge che costituisce un minimo di tutela dei loro diritti di fronte ai padroni.

Oggi le mondarisi debbono rientrare nelle loro leghe, rifiutarsi di pagare l'importo delle tessere dei sindacati fascisti, opporsi a tutti i soprusi, denunciare le eventuali infrazioni alla legge, che qui riproduciamo, per loro norma:

« Nessuno può essere occupato in risaia se non ha compiuto i 14 anni.

Le donne incinte debbono essere munite di speciale tessera contenente la dichiarazione medica che attesti il periodo della gravidanza. Tutte le mondarisi che emigrano devono essere provviste della tessera di lavoro contenente la dichiarazione medica dalla quale risulti che sono immuni da malattie e la fede di nascita.

Dette tessere di lavoro debbono essere rilasciate gratuitamente dai Municipi.

Le abitazioni dei lavoratori occupati in risaia debbono avere le aperture munite di reticelle contro la penetrazione delle zanzare, essere difese dalle infiltrazioni delle acque di risaia; avere il piano terreno elevato sul piano di campagna e reso impermeabile; avere gli ambienti interni coloriti in bianco; il cortile e le altre aree immediatamente adiacenti sistemate in modo da assicurare lo smaltimento delle acque pluviali e di rifiuto.

I dormitori delle mondine immigrate devono avere ambienti distinti da quelli degli uomini.

Non potranno in alcun caso destinarsi per dormitori od abitazioni dei lavoratori anzidetti, tettoie, porticati, capanne di erbe palustri e di paglia, ed in genere ogni locale aperto e non difeso contro la umidità del terreno e contro le vicende climatiche.

I Comuni hanno l'obbligo di provvedere ad un conveniente servizio di assistenza medica e farmaceutica gratuito per le squadre di mondarisi immigrate.

E' fatto obbligo ai datori di lavoro di fornire acqua potabile di buona qualità e in quantità sufficiente a tutti gli addetti alla mondatura.

Gli alimenti somministrati alle mondarise devono essere di qualità ottima e per eventuali reclami o contestazioni deve essere richiesto l'intervento del medico del Comune. La mercede pattuita deve essere corrisposta per intero ai lavoratori senza diminuzioni o ritenute di qualsiasi specie o sotto qualunque forma a vantaggio di intermediari, caporali o Sindacati.

Il contratto di lavoro per le squadre che emigrano deve essere firmato dal padrone. I contratti firmati dai caporali o fatti a voce non valgono niente. Le mondarise hanno diritto ogni settimana a 24 ore consecutive di riposo.

Contro la minaccia scissionista dei dirigenti sindacali riformisti, aiutati dai massimalisti, il Partito Comunista si erige a difesa dell'unità sindacale; non a parole, ma con l'azione, e chiamando in questa azione tutti gli operai e le operaie. I comunisti vogliono rendere più forti e possenti quei sindacati di cui sono detti i nemici, e dai quali si vuole espellerli; i comunisti vogliono arrestare la criminosa impresa dei padroni odierni della Confederazione Generale del Lavoro i quali si propongono di legare lo avvenire del movimento sindacale operaio ai destini della borghesia. Agli operai e alle operaie i comunisti dicono: Entrate, tutti, nei sindacati di classe: Per ogni espulso, dieci nuove adesioni! Riconquistate le vostre organizzazioni, entrandovi in masse e strappandole all'influenza e al predominio social-democratico!

Il risveglio delle donne cinesi

L'immenso movimento iniziatosi nel sud della Cina e abbracciante presentemente Pekino, Shangai e Tien-Tsin non poteva non attirare a se le donne lavoratrici della Cina. Il movimento femminile in alcuni grandi centri della Cina è rivolto alla lotta per l'uguaglianza di diritti alla donna; ma assume anche sempre più il carattere di movimento puramente proletario, dando luogo alla formazione di una organizzazione proletaria femminile.

L'illimitato sfruttamento delle donne e in particolare dei fanciulli l'impiego al lavoro delle giovanette di dodici anni (a Shangai ve ne sono 12.000) nell'industria cotoniera, in quella della seta e del tabacco, lega le operaie al movimento di fabbrica; i contratti obbliganti le operaie a restare in un'impresa per 3-5 anni costituiscono le cause dei tanti scioperi del '22-'24 (nel 1923 vi furono 35 scioperi con 40.000 scioperanti) e hanno dato impulso all'adesione di molte operaie di avanguardia, ai sindacati e al Partito Comunista,

Nel 1923, per la prima volta in Cina, fu adottato l'8 marzo come «giornale internazionale della donna» data che coincise con quella della sconfitta del grande sciopero degli operai ferroviari. Nel 1924 la manifestazione assune una maggiore ampiezza.

A Canton i comunisti si presentarono assieme all'organizzazione femminile del «Gomindan» e fu pubblicato uno speciale opuscolo e organizzato un grande comizio di operaie.

Il ter ore in Bulgaria

Additiamo alle proletarie altre vittime della feroce reazione bulgara:

Giorgio Bakalov, redattore di una rivista marxista e volgarizzatore e divulgatore della dottrina marxista tra gli operai e i contadini;

Todor Pavlov redattore di un giornale operaio trucidato al suo posto di lavoro;

Ivan Nedelkov, dottore, conosciuto da tutti gli operai di Bulgaria;

Luisa Pachova, sua moglie, che come medichessa e come comunista, aveva consacrato tutta la sua attività al proletariato ed era amatissima dai proletari e dalle proletarie del suo quartiere. Ivan Pakov e Luisa Pakova lasciano quattro orfanelli.

Il dottor Zarvulanov, un idealista, che dedicò tutta la sua vita alla causa operaia.

Zeno Dimitrov, che lavorò assiduamente nel movimento sindacale bulgaro ed era segretario del Comitato Centrale Sindacale.

Anton Ivanov, militante nel Partito Comunista Bulgaro fin dalla sua fondazione, membro del C. C. del Partito e popolarissimo fra gli operai e i contadini bulgari.

Questi gli assassinati fra i capi più valorosi e devoti del proletariato rivoluzionario bulgaro; ma innumerevoli sono gli operai e i contadini quotidianamente trucidati, gettati nelle galere e torturati in modo inumano.

I proletari e le proletarie di tutto il mondo non solo, non debbono dimenticare questi martiri e questi eroi; ma debbono esigere che la feroce reazione scatenata in Bulgaria abbia termine. Debbon manifestare questa loro volontà nelle proprie organizzazioni che hanno il dovere di intervenire; e di fronte ai governi, che, col loro silenzio, solidarizzano coi governanti bulgari.

Sezione italiana del Soccorso Rosso

Per onorare la memoria di Marco Fredmann, sacra per tutto il proletariato internazionale, la sezione italiana del S. R. I. curerà la edizione di una serie di tre cartoline riproducenti:

1.) L'immagine del grande assassinato.

1.) Le tre forche di Sofia con i condannati in attesa del supplizio.

3.) Le tre forche con i cadaveri incappucciati delle vittime.

Nel retro delle cartoline saranno riprodotte le più espressive e significative dichiarazioni di Marco Fredmann davanti ai giudici militari e prima di morire.

Le cartoline saranno vendute a cura dei Comitati locali del S. R. I. a favore delle vittime politiche di tutto il mondo (S. R. I.) al prezzo singolo di lire una. L'intera serie di tre cartoline ... invece ceduta al prezzo complessivo di lire due.

Le prenotazioni debbono essere sollecitamente inviate presso l'Amministrazione dell'Unità (S. E. T. M. Via Pergola Castaldi 1, MILANO).

Concordia Nicolaievna Samoilova

Concordia Nicolaievna Samoilova fu una delle militanti più devote del Partito Comunista Russo. La sua fiducia nella rivoluzione proletaria, la sua ferrea volontà di siberiana non furono mai spezzate; ne dalle persecuzioni dei gendarmi dello czar, nè dalle sofferenze del carcere, nè dalle aspre vicende della vita vagabonda che i militanti clandestini eran costretti a condurre nella Russia zarista. Concordia Nicolaievna era nata nella famiglia di un pope di villaggio: cresciuta fra i contadini, aveva tuttavia saputo comprendere la dottrina e le finalità del Partito di Lenin; aveva compreso che i contadini non avrebbero mai potuto senza la rivoluzione operaia liberarsi dallo zar e dai proprietari terrieri. Gli operai e le operaie sono più forti dei contadini, ella pensava, perchè sono organizzati e trovano la loro unità nella stessa fabbrica dove lavorano: l'avanguardia degli operai e delle operaie condurrà alla battaglia e alla liberazione anche le masse dei contadini poveri.

Se gli operai e le operaie sapranno realizzare una salda alleanza con i contadini e le contadine sarà costituita contro lo zar e i capitalisti una forza immensa e invincibile.

Queste verità Concordia Nicolaievna le aveva imparate da Lenin fin dal 1905: e le opponeva con la massima energia alle concezioni dei menscevichi, i quali affermavano che non si doveva tenere in nessun conto i contadini; e si doveva appoggiare la borghesia, detta di sinistra, per ottenere qualche riforma.

Concordia partecipò alla rivoluzione del 1905 come militante clandestina, poi, lavorò ad Odessa, dove l'ammutinamento dei marinai del «Botenkine» aiutò gli operai ad ottenere dallo zar alcune concessioni.

Nel 1906 fece parte dell'organizzazione bolscevica di Mosca, svolgendo una intensa attività di propaganda fra le operaie delle fabbriche e fra le contadine dei villaggi. E in questa sua opera proseguì per tutti gli anni che seguirono il fallimento della rivoluzione, fino al 1912, mentre tanti suoi compagni erano relegati in Siberia o profughi all'estero.

Nel 1913 e nel 1914 fu a Leningrado, segretaria della «Pravda», che era redatta e stampata per opera degli operai e delle operaie e col solo concorso delle loro offerte finanziarie. Alla vigilia della guerra mondiale si iniziava sulla «Pravda» la pubblicazione di una rubrica per i contadini e le contadine: e il giornale incominciava, così, a penetrare nei villaggi, a collegare gli operai con i contadini.

Pur dedicandosi attivamente al suo lavoro generale di partito, Concordia non trascurava nessuna occasione per svolgere della propaganda fra le operaie e le contadine. Nel 1914, con altre compagne, iniziò la pubblicazione del giornale «L'operaia» e partecipò all'organizzazione della «Giornata internazionale delle donne». Quasi tutte le promotrici di quella manifestazione furono arrestate, ma le operaie che erano state preparate e illuminate da una intensa propaganda non rinunciarono alla loro manifestazione che ebbe luogo nonostante tutte le minaccie e le astuzie della polizia.

Dopo la rivoluzione del febbraio Concordia divenne la principale organizzatrice del proletariato femminile, e, nelle giornate d'ottobre rivelò la sua straordinaria capacità di agitatrice. La sua fede nella rivoluzione degli operai e dei contadini; nella alleanza fra i lavoratori delle officine e quelli dei campi moltiplicava la sua attività: ed ella vide, infatti, realizzarsi il programma di Lenin nella Repubblica dei Soviet.

Da quel momento dedicò interamente l'opera sua alla propaganda e all'agitazione fra le operaie e le contadine, per attrarle nel lavoro del Partito e nella vita dei Soviet.

I suoi scritti, i suoi opuscoli di propaganda per le lavoratrici sono noti a famigliari a tutte le operaie e le contadine russe. Il suo opuscolo «La contadina e i Soviet», scritto con una semplicità che lo rende accessibile alle lettrici meno preparate, espone tutto ciò che i Soviet hanno fatto per le contadine, e ciò che le contadine possono ancora ottenere, partecipando attivamente alla vita dei Soviet; spiega le ragioni dell'alleanza fra gli operai e i contadini e i benefici che ne derivano, e risponde a tutti i quesiti che possono presentarsi a una contadina, in rapporto al regime in cui vive. A proposito delle cooperative agricole, ella dice, ad esempio:

«Più riusciremo ad avere della superficie seminata e più grano avranno i contadini e, cioè, maggior quantità di grano resterà ai contadini oltre a quella che è loro necessaria per vivere. E' evidente che i contadini scambieranno questa quantità di grano con dei prodotti della città.

Ma affinchè lo scambio dei prodotti fra la città e la campagna non sia affidato ai ricchi e agli speculatori che ne approfitterebbero con danno dei contadini poveri e di tutti i lavoratori, occorre organizzare e migliorare le cooperative rurali. Bisogna fare in modo che tutti i contadini e tutte le contadine vi aderiscano.»

E sulla necessità che le contadine partecipino alla vita dei Soviet, Concordia dice:

«Quanto maggiore sarà il numero delle contadine che fanno parte dei Soviet e dei Comitati Esecutivi di villaggio, tanto maggiore sarà l'attività che i Soviet dedicheranno al miglioramento della vita delle contadine e dei loro figli».

Per tutta la Russia Concordia portò la sua parola di fede e di propaganda; ovunque seppe risvegliare la volontà e il coraggio della lotta; e ovunque è conosciuta e ricordata. Fra le operaie e le contadine di Leningrado e di Mosca, fra le rosse operaie tessili di Ivanovo-Voznesensk, fra le operaie e le contadine del Volga e di Astrakan, il suo nome è popolare e amato.

La figlia del pope, l'intellettuale che aveva avuto la fortuna di ricevere un'istruzione superiore, consacrò tutta la sua vita a persuadere le lavoratrici povere e oppresse a non credere nelle menzogne dei popi, a imparare dai comunisti come il popolo lavoratore può mutare e migliorare la sua sorte; a far comprendere alle più umili fra gli oppressi gli insegnamenti dei nostri grandi maestri: Marx e Lenin; a condurle, coi loro compagni di lavoro e di sfruttamento, nella lotta contro gli sfruttatori per la conquista della loro emancipazione.

S.

Virtù domestiche

E' quasi divertente seguire le attuali discussioni sull'opportunità di dare il voto alle donne. Pare che noi donne siamo degli esseri particolari, una specie di via di mezzo tra l'uomo e l'animale. La società attuale è congegnata in modo che mentre l'uomo, il lavoratore, ha assolto il suo compito con otto o nove ore di lavoro, la donna per assolverlo deve lavorare quattordici o sedici ore, e senza riposo nè le domeniche nè le altre feste comandate. Del resto si sa che anche tra i selvaggi le donne sono adibite ai lavori più pesanti mentre gli uomini nell'intervallo tra una razzia e l'altra oziano: i riguardi dell'uomo verso il sesso che egli chiama debole sono come si vede... istintivi.

Dato questo stato di cose, bisogna bene metter fuori delle ragioni che lo facciano parer naturale alle donne. Nell'antichità, per rendere accettabile alla coscienza umana l'inumano trattamento degli schiavi si sosteneva che gli schiavi non avevano una anima: anche oggi così si dice dei negri nella civilissima America. Nel Medio Evo si discuteva seriamente se la donna avesse un'anima. Quando la Rivoluzione francese, la rivoluzione borghese, proclamò i «diritti dell'uomo» non si fece parola delle donne, ma siccome le donne furono escluse da quei diritti, era sottinteso che esse non si consideravano proprio del tutto appartenenti alla specie umana, o per lo meno alla società umana. Per escludere la donna da ogni diritto si trovò anche un buon argomento nella inferiorità mentale delle donne; infatti il suo cervello pesa meno di quello dell'uomo. Ma, ahimè! proprio poco fa si è verificato che anche il cervello di un grandissimo scrittore francese, Anatole France, testè morto, pesava poco!

Non parliamo poi dei romantici piagnistei sulla poesia della casa che sarebbe distrutta se la donna diventasse... intelligente, ossia aprisse gli occhi sulle ingiustizie sociali che più particolarmente la riguardano.

Simili argomenti sono, però, ormai quasi completamente abbandonati. Ora si è più sinceri, e si dice chiaramente che se la donna si occupa di politica non ha più «tempo» per occuparsi della casa e dei figli; il che equivale appunto a confessare che il lavoro assegnato alla donna richiede un tempo molto più lungo di quello assegnato all'uomo, del quale non si dice mai che la politica gli impedisca di fare l'avvocato, il banchiere, l'impiegato o l'operaio. O si dice ipocritamente che la donna perderebbe le sue «virtù domestiche»; cioè la virtù di lavorare senza limiti d'orario e senza sodisfazioni, e di astenersi dal pensare con la propria testa. Dando però il voto solo alle donne aginte il pericolo è minore perchè in generale queste affidano le loro virtù domestiche»... alle donne di servizio.

E' tanto vero che la sola utilità economica forma la base di certi «ideali» che quando si trattò di introdurre le donne nelle officine non si gridò al pericolo di compromettere le virtù domestiche, o almeno se qualche ingenuo gettò l'allarme, nessuno vi badò. E la donna che un tempo almeno in cambio del suo lavoro casalingo era mantenuta dal padre, dai fratelli o dal marito; ora, oltre al lavoro casalingo da farsi prima o dopo le ore di officina perchè esso è una «funzione» della sola donna, deve lavorare in fabbrica per aiutare a mantenere la famiglia. Senza gettare questo nuovo peso sulle fragili spalle delle donne, come sarebbe possibile formare delle famiglie? E dove andrebbe a finire il «fondamento della società», la «sacra istituzione» della famiglia borghese? Da questo mutamento la grande industria trasse il vantaggio maggiore! Tanta merce lavoro nuova sul mercato, voleva dire la possibilità di acquistarla più a buon mercato. E infatti la grande industria, nei suoi inizi, si formò sul lavoro delle donne e dei fanciulli. E anche attualmente come potrebbero ammassare lauti guadagni le industrie tessili, del vestiario, degli articoli di lusso e anche molte industrie chimiche e metallurgiche se non ci fossero milioni di donne che pur di aggiungere qualche entrata al miserabile bilancio domestico accettano qualunque orario o qualunque paga, o in ogni caso una paga inferiore a quella degli uomini? Dunque poichè è necessario tenere in piedi la famiglia e l'industria, si è dato il benvenuto al lavoro della donna fuori di casa. E le virtù domestiche? Oh dio, si debbono conservare lo stesso. Oltre le otto ore dell'officina — quando non sono dieci o dodici, come si usa in tante piccole industrie — se ne fanno altre otto a casa; ed ecco salve le virtù domestiche.

A nessun uomo viene in mente di aiutare la moglie o la sorella operaie o impiegate lucidando le proprie scarpe, o rifacendo il proprio letto; a ben pochi industriali viene in mente di aiutare le operaie con asili per i bimbi, con assistenza medica, ecc.

Le virtù domestiche sono in pericolo soltanto quando la donna apre gli occhi suoi suoi diritti. C'è pericolo che esiga uguale salario per uguale lavoro, c'è pericolo che faccia riconoscere allo Stato e agli industriali il dovere elementare di non lasciare i bambini sulle strade mentre deve lavorare, c'è pericolo che propugni delle istituzioni e delle imprese che la sollevino in gran parte del deprimente lavoro domestico... E la poesia del focolare? e i dividendi degli industriali? Che scandalo, che rivoluzione! Tanta rivoluzione, care compagne, che anche dove le donne hanno il voto, sebbene ciò avvenga negli Stati più economicamente progrediti del nostro, non si va lontano su questa strada. Occorre un vero rinnovamento della società, sulla base di un regime economico tutto diverso, con tutt'altra concezione dei rapporti tra la donna e la società. Tutte noi possiamo prepararlo, e sopratutto educare la nuova coscienza nelle donne stesse (che purtroppo sono spesso le prime a ribadire la propria schiavitù); chè sarà un modo di più di far sentire come la società borghese non possa sostenersi se non col rinnegare i propri ipocriti principi di umanità e di eguaglianza e sacrificando i più deboli stritolati dalla sua pesante macchina.

Nella.

A le mie compagne di schiavitù

Noi donne siamo soggette a due specie di sfruttamento: quello del sistema capitalistico e quello del sesso forte. Inoltre siamo considerate come una sottospecie avente soltanto la funzione animalesca della femmina che dà alla luce ed alleva bestialmente la sue creature. Dico bestialmente, perchè le donne proletarie non possono allevare diversamente la loro prole, costrette come sono da una fatica superiore alle loro forze e che assorbe tutto il loro tempo a trascurare i loro bimbi.

I poeti che cantano la donna sembrano ignorare la realtà che fa della donna l'asino lavoratore paziente e bastonato; la bestia da fatica, che dopo essere sottoposta nei laboratori allo sfruttamento più esoso per orario di lavoro e contributo d'opera, deve recarsi in famiglia a trovare i bambini piangenti privati come sono delle più necessarie cure e bisognosi di mille cose, che sempre richiedono nuovo lavoro, oltre alla penosa e infinita fatica di tutte le faccende domestiche.

In tanto intenso lavoro che non procura alcuna soddisfazione la donna si logora ed invecchia prima del tempo.

Care compagne, non dobbiamo più accettare una tale sorte: dobbiamo cominciare a lottare per tutto ciò che ci riguarda, per il diritto ad una migliore esistenza, per conquistarci anche noi un po' di gioia, gioia adesso serbata solo alle grandi dame.

Operaie, artigiane, donne di casa, la borghesia alla mobiltazione delle sue possenti forze aggiunge la propaganda contro l'emancipazione della donna ad arte vestendola di forme e di programmi ridicoli e assurdi, e contrapponendole degli ipocriti inni alla femminilità e alla dolcezza del focolare. In questo modo mantiene una metà del genere umano prono e remissivo.

Questa commedia deve finire: la lotta per la vita non ci risparmia; è anche per noi lotta di tutti i giorni, di tutte le ore. E noi dobbiamo affrettare, col nostro intervento nelle file dei lavoratori, l'avvento della società comunista, che ha per programma l'abolizione di tutte le schiavitù. Al lavoro, compagne, aiutiamo i proletari nelle loro conquiste ed esigiamo il loro aiuto per le nostre rivendicazioni di donne e di lavoratrici.

Emma Mancini.

Ai lavoratori noi diciamo: — Se un nuovo conflitto scoppia, trasformeremo la guerra imperialista in guerra civile liberatrice.

Ai popoli, diciamo: — Voi potete tutto. Voi fate la vita, il pane, le officine, le case. Voi fate la guerra, fate la pace.

Perchè obbedite ancora? Perchè vi lasciate scagliare gli uni contro gli altri nei macelli sanguinosi? Che la vostra massa immensa marci in avanti ordinatamente, in file serrate. Il capitalismo sarà sommerso dai vostri milioni di cuori.

(Dal discorso di Barbusse al Congresso operaio della regione parigina contro la guerra al Marocco).

Carità borghese

La borghesia seria e caritatevole Milano ha allestito nei giardini pubblici, a Montemerlo, una fiera di beneficenza per i poveri, nella quale signorine vestite secondo gli ultimi figurini della moda, signore adorne di orificerie ed il fiore della gioventù dorata s'affannnano a vendere palloncini di gomma, stelle filanti, fiori finti, cartoline illustrate, e a distribuire bibite e dolciumi. E' tutta una gara di faccende benefiche, di attività filantropiche.

Colgo un dialoghetto fra due popolane che accudiscono i loro bimbi dalle panchine dei giardini pubblici:

Dice l'una:

— Come sono generosi quei signori! Per venire in aiuto della povera gente si adattano a vendere in piazza come bottegai.

Risponde l'altra:

— Fatica inutile! basterebbe che dessero qualche soldo di più al giorno agli operai, che non aumentassero ogni sei mesi il fitto di casa e che non facessero pagar tanto care le merci; e risparmierebbero le fiere di beneficenza che, per gli operai, lasciano il tempo che trovano.

Dice ancora la prima:

— Ma quella gente dà prova di laboriosità e di carità cristiana.

E risponde ancora l'altra:

— Vogliono dar prova di laboriosità? Buttino i guanti e gli abiti di seta e vadano per otto giorni — dico solo otto giorni — in un cotonificio o in una risaia nel Novarese a sostituire qualche donna consunta dalla tubercolosi. Daranno prova di carità fiorita!

E concludono poi, tutte e due:

— Se certa gente dovesse andare in risaia un giorno... diventerebbe subito anarchica pericolosa.

Una proletaria.

Disoccupato

Dopo una notte di snervante lavoro, in un impeto di quella ribellione che si accumula e si inasprisce nel cuore di quanti sono sfruttati come bestie da soma, ed esplode poi per effetto di un'ingiuria, di un sopruso, di una minaccia non più gravi delle tante sopportate quotidianamente, aveva bisticciato col padrone del forno; un reazionario imbestialito nell'avidità del guadagno e nell'esercizio feroce del suo potere.

Era rimasto, così, disoccupato, senza un soldo, solo in una città sconosciuta. Per molte ore aveva vagato per le vie della città meditando sulle ingiustizie sociali, stanco, avvilito: aveva anche sentito in qualche momento la suggestione del suicidio, respinta, però, dalla sua giovinezza e da un indistinto desiderio di lotta.

Aveva fame, e ad un tratto, così senza premeditazione, entrò in un ristorante che lo aveva abbagliato con le sue luci e la sua gaiezza rumorosa. A stento trovò un posto libero fra i tavoli occupati da gente allegra e spensierata, che consumava in pace il suo pasto e lo sceglieva con cura golosa. E si sfamò, come da tanti giorni non gli era concesso, con un piacere fisico che faceva tacere in lui ogni preoccupazione: anche quella più immediata del come sarebbe uscito di là e si sarebbe comportato dinanzi al cameriere che gli avrebbe presentato il conto.

Finì, naturalmente, in carcere, dopo un inutile tentativo di fuga, inseguito da un vociare nemico e minaccioso: Al ladro! al ladro! E nel carcere le sue riflessioni divennero più tormentose e amare. Per tutta la sua vita aveva lavorato come un cane a far pane: il pane che tutta una moltitudine di parassiti si divorava senza fatica e con molto companatico. E da giorni e giorni vagava affamato senza casa, in cerca di lavoro come si cerca un'elemosina. C'era della gente che accumulava ricchezza sul lavoro di tanti miserabili condannati come lui a faticare come bestie sfamandosi appena, e continuamente esposti al pericolo di essere gettati sul lastrico, senza risorse. Egli aveva una volta sentito parlare di queste verità che ora gli apparivano evidentissime, e che lo riguardavano direttamente più di quanto non avesse allora voluto o saputo riconoscere. E aveva pure udito di un paese lontano, dove tutto ciò che è necessario alla vita è assicurato ai lavoratori e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è abolito: della Russia dei Soviet. Una nuova coscienza si risvegliava in lui; le parole udite un tempo da un suo giovane compagno di lavoro, un giovane comunista, gli apparivano come un indicazione, una guida, un indirizzo nuovo per la sua vita avvenire. Ed egli si ripromise, appena uscito dal carcere, di studiare la dottrina comunista, di disciplinare quella sua inutile ribellione, di lavorare con gli altri militanti rivoluzionari del proletariato per la liberazione di tutti i lavoratori dalla schiavitù borghese.

Carmelo Clemente.

Dalle nostre corrispondenti operaie e contadine

Da Torino

Solidarietà operaia

La vigilia dell'anniversario di Matteotti, un'operaia della FIAT venne fermata all'uscita dal lavoro da un gruppo di fascisti che la condussero in questura, accusandola di propaganda sovversiva fra le operaie. Poichè l'accusa dei fascisti non era avvalorata da alcuna prova di reato, l'operaia fu liberata il giorno successivo: ella si domanda, anzi, se non si sarebbe dovuto procedere contro coloro che l'avevano arbitrariamente fermata, mentre usciva dal suo lavoro e senza dare motivo alcuno di arresto. Il fatto ha provocato nella massa degli operai e delle operaie, compagni di lavoro dell'arrestata, una calda e forte manifestazione di solidarietà.

Appena avuto, infatti, notizie dell'avvenuto fermo dell'operaio da parte dei fascisti, i lavoratori e le lavoratrici dell'intiero suo reparto dichiararono che qualora la loro compagna non fosse rientrata in fabbrica, il lavoro sarebbe stato sospeso. La ferma volontà degli operai e delle operaie ottenne i suoi frutti. Fu loro promesso che l'arrestata sarebbe stata liberata e riammessa in officina. Il giorno dopo, infatti, quando l'operaia tornò in fabbrica trovò i capi reparto che l'aspettavano per dare il segnale della ripresa del lavoro. Le operaie improvvisarono alla loro compagna una manifestazione solidale e affettuosa.

Un'operaia.

Da Firenze

L'organizzazione delle proletarie simpatizzanti

Nella nostra città abbiamo inizato l'organizzazione dei « Gruppi di proletarie simpatizzanti », e, nonostante le innumerevoli difficoltà che si oppongono a questo nostro lavoro, abbiamo incominciato ad ottenere qualche risultato incoraggiante.

Abbiamo costituito un « Gruppo » nella Manifattura Tabacchi, il quale è diretto e controllato dalla cellula comunista « Rosa Luxemburg » esistente nella Manifattura stessa; un altro « Gruppo » tra le lavoratrici dell'ago, dire pure dalle compagne che formano la cellula comunista di uno dei maggiori laboratori; e stiamo organizzando le riunioni costitutive di due altri « Gruppi ».

Questo nostro lavoro di organizzazione ci può essere facilitato dall'aiuto dei compagni che fanno parte delle cellule nei vari stabilimenti in cui sono pure occupate delle operaie; e dei compagni che formano le cellule di strada di diversi quartieri operai.

Ora, dobbiamo riconoscere che i compagni della nostra sezione comunista, e specialmente i giovani, si rendono conto dell'utilità di questo lavoro di propaganda e di organizzazione delle lavoratrici e ci aiutano a metterci in collegamento con le varie categorie di operaie e di proletarie.

Data la situazione attuale di intensificata reazione e compressione verso i proletari, e specialmente verso i comunisti, incontriamo delle difficoltà particolari a riunire questi « Gruppi » di proletarie.

Abbiamo, quindi, deciso di convocare i « Gruppi » meno frequentemente di quanto ci eravamo proposto; e di applicare un'altra forma di collegamento fra noi e le operaie che si dichiarano nostre simpatizzanti e che debbono essere continuamente informate dell'attività e delle direttive comuniste per diventare alla loro volta delle propagandiste fra la massa proletaria femminile. E cioè, distribuiamo molto frequentemente ai vari « Gruppi » un certo numero di fogli (scritti semplicemente a macchina dalle componenti il Comitato femminile) nei quali esponiamo le parole d'ordine del Partito, il suo atteggiamento di fronte alle questioni varie nazionali e internazionali e locali, e specialmente il quelle che in modo speciale interessano le donne: così abbiamo fatto per la questione del voto alle donne, per i fatti di Bulgaria, per l'attuale situazione nella Cina, per la questione in generale del caro viveri, per l'agitazione sindacale attuale e la lotta contro i capi sindacali riformisti, ecc. Queste circolari periodiche sono distribuite dalle dirigenti i « Gruppi » a tutte le aderenti e, rimedieranno anche al danno prodotto dai continui sequestri a cui è esposta la nostra stampa e specialmente il nostro quindicinale « Compagna ».

In tutti i « Gruppi di proletarie » già costituiti nominiamo una corrispondente per « Compagna », in modo che di mano in mano che il nostro lavoro si sviluppa il giornale diventi sempre meglio il portavoce delle lavoratrici.

La Corrispondente del Comitato femminile.

Da Milano

Riunione di compagne

Si è tenuta a Milano una riunione di tutte le compagne inscritte, dopo un periodo in cui riuscivamo solo a vederci a piccoli gruppi per le difficoltà di ogni genere che si presentano in una grande città. Siamo perciò rimaste liete di ritrovarci tutte fedeli e animate dai migliori propositi. Abbiamo quindi comunicato a tutte le disposizioni del Comitato centrale, ci siamo intrattenute sull'attuale momento politico, ci siamo scambiate le notizie relative ai rispettivi stabilimenti o quartieri. Abbiamo organizzato la distribuzione di « Compagna » essendo il nostro giornale sempre più richiesto da varie parti; alcune compagne hanno offerto la loro casa per le riunioni che perciò ora potranno avvenire più spesso.

Infine si sono fatte iscrivere alla Confederazione del Lavoro le poche compagne non ancora organizzate.

Nella.

Da San Donà di Piave

Lo sfruttamento delle operaie del Jutificio

Cara « Compagna ».

Ti dirò come viene sfruttata la massa operaia del nostro jutficio che occupa circa 500 operaie, delle quali 150 sono bambine dai 14 ai 17 anni. La paga che percepiscono (in media le adulte prendono 9 lire al giorno per nove ore di lavoro) è molto misera in confronto al costo della vita, e al lavoro faticoso e antigienico. Finora nessuno si è interessato per migliorare le condizioni economiche e morali di questa categoria cercando di darle una guida per la difesa dei suoi diritti. Le operaie sono ancora molto indecise ed è perciò necessario che i compagni, che hanno in buon numero sorelle o fidanzate nello stabilimento, facciano propaganda perchè un'agitazione imponga alla direzione un meno inumano sfruttamento. Insomma, bisogna riorganizzare le operaie dello jutificio e metterai senz'altro all'opera.

Gigi - corrispon. operaio.

Da Reggio Emilia

L'arresto di una compagna

Sono stati operati numerosi arresti di operai e operaie: tra le altre è stata arrestata la compagna Giovanna Lazzaretti contro la quale è stata sporta regolare denuncia perchè trovata in possesso di alcuni giornali comunisti e di alcuni opuscoli: ciò che costituisce come si vede, un reato di estrema gravità, punibile con tutto quel tempo di carcere preventivo che piace alla questura.

Da Umago

Come vengono sfruttate le operaie dalla fabbrica Sanguinetti

Nella locale fabbrica di sardine di proprietà del signor Sanguinetti si lavora alacremente, ma non meno alacremente si sfruttano le ragazze ivi occupate. Non si conoscono in questa fabbrica nè ore straordinarie, nè ore ordinarie; a ragazze di quindici o sedici anni si fanno eseguire lavori che dovrebbero essere fatti da adulti, tanto sono faticosi.

Il salario in vigore è di 75 centesimi all'ora. Le ore straordinarie si pagano allo stesso prezzo delle ordinarie, e si pensi che si lavorano 12, 15 e perfino 17 ore al giorno. Con le dovute riserve converrò che vi è dell'urgenza nella lavorazione delle sardelle fresche. Data la scarsità di mano d'opera (ragazze) che si verfica, vi è una certa necessità di far lavorare di più le ragazze attualmente occupate; ma si dovrebbe pensare anche ad una equa ricompensa per questo lavoro straordinario: le ore straordinarie dovrebbero essere pagate con una percentuale in più.

Più sopra dissi: « con le dovute riserve »; certo, poichè se la necessità di lavorazione esige maggiore mano d'opera, scarseggiando l'elemento femminile, si dovrebbero assumere operai braccianti e adibirli a quei lavori che per le ragazze sono veramente dei lavori forzati. Ma si capisce che ciò non torna conto al proprietario, perchè un bracciante dovrebbe essere risarcito con una mercede certo maggiore di quella data alle ragazze.

Così vive la borghesia capitalistica, che soltanto la grande massa dei lavoratori, compatta sotto la guida della sua avanguardia, raccolta nelle file del Partito comunista, saprà disperdere e vincere.

Il corrispondente operaio.

Da Cormons

Risveglio di coscienza di classe

Nel setificio di Cormons sono impiegate molte operaie, le quali non sono mai state organizzate e non hanno mai partecipato nel passato attivamente alla lotta di classe. Tra queste operaie, si nota però, attualmente, un primo risveglio di coscienza di classe e di combattività. Esse infatti sentirono nel giorno del Primo maggio il dovere di manifestare in qualche modo la loro solidarietà con gli altri lavoratori; e all'ora dell'entrata al lavoro si arrestarono dinanzi alla fabbrica incerte e un poco perplesse. Non avevano precedentemente organizzato la loro manifestazione e si resero conto del danno di questa loro disorganizzazione che le poneva nella impossibilità di improvvisare una resistenza di fronte agli avversari. Dai carabinieri, infatti, esse furono costrette ad entrare nella fabbrica. Ma nel pomeriggio si ritrovarono compatte e preparate; e tutte insieme si posero a cantare l'*Internazionale* e *Bandiera Rossa* col proposito di lasciare il lavoro; ciò che dai carabinieri e dai fascisti immediatamente accorsi fu energicamente impedito. I fascisti invasero, armati, il setificio e incominciarono ad assalire le operaie, ingiuriandole violentemente e minacciandole con le rivoltelle alla mano. Contemporaneamente, i carabinieri arrestavano quattro lavoratrici dichiarate sobillatrici della maestranza, e la direzione del setificio subito dopo comunicava loro il licenziamento.

Ma l'intiera maestranza il giorno seguente insorse contro quel provvedimento. Le operaie si dichiararono tutte egualmente responsabili dell'avvenuto e affermarono che non avrebbero ripreso il lavoro fino a che non fosse stata data loro assicurazione che i licenziamenti erano revocati. I licenziamenti, infatti, furono mutati in quindici giorni di sospensione e la cosa ebbe termine. Ma le operaie si sono persuase della necessità di organizzarsi per sentirsi più forti e difese contro le rappresaglie dei padroni e dei fascisti.

Abbiamo raccolto fra le operaie che si sono recate presso di noi per comunicarci la loro intenzione di organizzarsi e di entrare nei quadri della classe operaia combattente, alcune frasi di commento sull'avvenuto. — Come è possibile — si domandano quelle lavoratrici — che tutte le migliaia di lavoratori si lascino imbavagliare e frustare come capi da pochi sfruttatori?

Operaie, per mutare questo stato di cose i lavoratori di tutti i paesi combattono una dura e difficile battaglia e voi dovete schierarvi con loro nella lotta che costa sforzi e sacrifici ma che promette la liberazione effettiva a tutti i lavoratori e a tutti gli sfruttati. A fianco dei vostri uomini entrate dunque nell'oragnizzazione di classe per lottare contro i padroni e contro tutti i loro alleati: contro la borghesia, sul fronte di classe.

Nel Primo Maggio, la festa internazionale dei lavoratori, avete sentito risvegliarsi in voi la coscienza della vostra classe e dei vostri doveri: proseguite nella via che avete scelto con quella prima vostra coraggiosa battaglia. Non lavoreremo più il Primo Maggio — avete affermato. Saremo anche noi delle militanti attive del proletariato, significa la vostra coraggiosa affermazione, e come tali noi vi salutiamo.

Un operaio.

Da Parma

Fra le operaie della Ditta Musi e Polon

Sono un'operaia e scrivo a nome di un gruppo di compagne della mia fabbrica. Dal 15 maggio i sindacati fascisti si occupano di noi, operaie della ditta Musi e Polon, con una «paterna» attenzione. Hanno cominciato coll'affiggere un manifesto nei pressi della fabbrica, col quale l'organizzazione fascista ci faceva invito a entrare nelle sue magre file. Noi operaie, in grandissima maggioranza, siamo invece contrarie a queste false e demagogiche organizzazioni che non hanno nulla di operaio. Una sera, uscendo dal lavoro ci siam viste improvvisamente sbarrar la strada da diverso fascisti che ci hanno spinto a forza — eravamo circa 70 — in un locale poco distante dalla fabbrica, per farci conoscere i grandi vantaggi economici che otterremmo secondo loro!, entrando nei sindacati coatti.

L'improvvisato oratore fascista ci disse che nelle Corporazioni non si fa della politica; ma a un certo punto, ingenuamente, incominciò una vera filippica contro i vecchi dirigenti nostri, i « rossi ». Allora noi abbiamo capito ancora meglio di che cosa si trattava e la sfacciata demagogia di questi signori ci ha veramente stomacate.

Intanto, dalle voci che corrono, sembrerebbe — ma noi non ci preoccupiamo per questo — che fra otto giorni chi non avrà la tessera fascista non sarà ammesso al lavoro. Sulla porta ci saranno forse i fascisti.

Noi lavoratrici di Parma sappiamo quali «vantaggi» economici otterremmo da questi demagoghi: otterremmo, oltre al continuo esoso sfruttamento degli industriali, anche lo sfruttamento dei sindacati fascisti: dodici lire, ripartite fra la tassa disoccupazione, cassa maternità, sindacato, ecc., ci verrebbero estorte. Per cui quando al sabato sera si prende la paga, ce la vedremmo addirittura dimezzata. Questo fatto lo accetteremmo naturalmente con vivissimo piacere nel caso che l'organizzazione fosse nostra; ma sarebbe veramente il colmo dover dare i nostri contributi a un'organizzazione che ci è nemica! Le operaie, anche quelle di diverse altre ditte, hanno già compreso, e non ci voleva molto, che i fascisti parmensi, non potendo domare il proletariato maschile, stanno sferrando l'offensiva contro di noi misere donne.

Altro che voto amministrativo! Sfruttamento nero: ecco di che cosa si tratta! Vadano nei sindacati le signore e a noi ci lascino in pace! Se saremo costrette a entrarvi dalla fame o dalla violenza, noi potremo affermare che al tempo dei «rossi» queste cose non avvenivano e che con questo modo di agire la nostra fede comunista diventerà sempre più forte, sempre più tenace.

Viva la libertà operaia e contadina!

Turidda, a nome di un gruppo di operaie della ditta Musi e Polon

Il giornale delle operaie

Le operaie e le contadine fin dalla loro prima età debbono abbandonare o trascurare la scuola per lavorare in casa; in seguito, tutto il loro tempo viene assorbito dal lavoro della fabbrica e dei campi e dalle faccende domestiche, per cui è difficile che acquistino l'abitudine della lettura, e tanto meno della lettura dei giornali. In certi paesi le proletarie si vergognerebbero persino di comprare il giornale, tanto sono avvezze a considerarne la lettura come una occupazione riservata ai soli uomini. Eppure, di mano in mano che le operaie e le contadine si persuadono della necessità di partecipare alla vità, alla organizzazione e alla lotta politica del proletariato debbono acquistare l'abitudine di leggere i giornali della loro classe, i quali difendono gli interessi dei lavoratori oppressi e sfruttati e rappresentano, insieme, un importantissimo mezzo di propaganda e di unificazione delle forze rivoluzionarie.

Sono ancora poche le operaie che sentono il bisogno di leggere ogni giorno il giornale della classe operaia. E, quel che è peggio, le operaie talvolta leggono i giornali borghesi; forse perchè questi narrano in forme drammatiche notizie più sensazionali e soddisfano maggiormente la loro curiosità (i giornali borghesi sono fatti in modo di accaparrarsi dei compratori). Ora, acquistare e leggere un giornale borghese invece del giornale degli operai e dei contadini, è come volgere le spalle alla voce e alla parola della propria classe per ascoltare quella della classe nemica. I giornali borghesi cercano di influire sulle proletarie con campagne subdole, con menzogne, calunnie, e pericolose illusioni. Le operaie debbono guardarsi da queste insidie, debbono saper riconoscere il «loro» giornale, quello che interpreta la volontà e le aspirazioni della classe operaia, e ne è la guida quotidiana.

L'operaia che riconosce nel Partito Comunista il partito del proletariato deve riconoscere nei giornali comunisti i giornali degli operai e delle operaie.

Le operaie poi, si sentiranno tanto più legate al loro giornale, quanto più per esso compiranno degli sforzi e dei sacrifici e lavoreranno. Il giornale è l'arma quotidiana dei lavoratori: ogni giorno quest'arma deve venire meglio temprata ed affilata, affinchè serva meglio allo scopo. Gli operai e le operaie debbono sostenere finanziariamente il « loro » giornale e in modo da migliorarlo continuamente, debbono diventarne i collaboratori, per farne effettivamente l'espressione del pensiero e delle aspirazioni della classe operaia.

Le operaie hanno il dovere di riferire con collecitudine e diligenza al loro giornale ciò che avviene nella loro officina, ciò che fa parte della loro vita di lavoro: dalle piccole riunioni, alle assemblee di fabbrica; dal maltrattamento fatto ad una giovane apprendista, alla relazione generale della situazione di una maestranza.

Gli operai russi, negli anni 1912-1913, erano riusciti a pubblicare un loro giornale, la «Pravda», che redigevano, stampavano, e diffondevano dopo il loro lavoro salariato e risparmiando sul salario il denaro necessario. E la « Pravda » riusciva a dare agli operai quanto di meglio essi desideravano, ciò di cui abbisognavano per la loro lotta e il loro lavoro quotidiano. Un tale giornale poteva con ragione essere chiamato dagli operai rivoluzionari — il nostro giornale —.

Le operaie debbono avere il «loro» giornale, leggerlo ogni giorno, collaborarvi con passione, sostenerlo finanziariamente, organizzarne la diffusione in modo sistematico; utilizzando tutti i momenti in cui le lavoratrici si trovano in più vivace movimento; i casi di sciopero, di agitazione, di manifestazioni, in cui la stampa comunista difende e sostiene gli interessi delle operaie; portando i giornali comunisti nelle fabbriche, nei sindacati, nelle case: il quotidiano fra le operaie, il quindicinale fra le proletarie di casa che hanno meno tempo e minore possibilità di leggere; in modo che le parole d'ordine e le direttive del Partito Comunista giungano a tutti i e proletari e le proletarie.

FELICE PLATONE, *direttore resp.*

SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffici del Vicario, 40